

## percorso culturale FIANELLO in SABINA

### SCRIGNO DI STORIA, LEGGENDE, ARTE E CULTURA

*Villa, Statue ed Acquedotto antico-romani, Torre longobarda, Chiesa romanica (monumento nazionale), due Porte d'accesso, Palazzo Savelli-Orsini, Chiesa del 1571, Forno monumentale, Frantoi con macine in pietra, Visita (geologica) nel sottosuolo, Percorsi agresti e boschivi.*

Chi, lasciata la via Flaminia per Magliano Sabina, percorre la provinciale per Montebuono-Rieti, dopo il bivio per Calvi dell'Umbria, troverà a destra l'indicazione per Fianello. La strada conduce in discesa direttamente all'antico Borgo Medievale.

Prima di giungere al paese si trova sulla destra il cimitero, addossato alla chiesa romanica di S. Maria (cripta VII° sec. d. C.). Nel 1950, eseguendosi lavori per l'apertura di un accesso al cimitero, si scoprì una fossa entro cui, gettate alla rinfusa, c'erano numerose sculture tutte incrostate di calce; per cui l'ipotesi più probabile è che, al tempo della costruzione della chiesa, il materiale marmoreo della villa antico-romana sia stato adoperato per fare calce. Di queste statue, attualmente conservate a Roma, se ne sono interessati alcuni autori: Andreae Bernard "Statuette einer Tanzerin ans Fianello Sabino" (Mainz 1962); D. Faccenna "Rinvenimento di un gruppo di sculture" in Fianello Fraz. di Montebuono (1951). Nel 1997, la studiosa tedesca Christiane Vorster, ha tenuto una conferenza su tali statue datandole intorno al 100 a. C. Sul retro della chiesa di S. Maria, ancora esiste la ghiera di uno speco dell'acquedotto antico-romano che adduce tutt'ora acqua "*saluberrima*" da una sorgente lontana circa mezzo chilometro.

### STORIA

La formazione del borgo di Fianello risale al periodo medievale. Le fortificazioni erano surrogate da una cintura di case addossate le une alle altre; gli abitanti delle quali andavano a costituire l'anello più estremo dell'organizzazione sociale del borgo. E' evidente l'estrema aderenza dell'abitato alla situazione geo-morfologica del terreno: struttura anulare, pseudo-concentrica, il cui margine era abitato dai soggetti più umili e le cui fasce più interne dai cittadini via via più vicini ai gentili. Il borgo è arroccato su un colle di media altezza, un centinaio di metri rispetto al fondovalle. La struttura urbanistica, chiusa da due porte, non presenta le smagliature assai frequenti negli abitati medievali italiani dove, man mano che la popolazione aumentava, si occupavano anche i versanti dei colli. Fianello, secondo il Tomassetti, "*delizioso castello posto in una valle con fecondo territorio e buoni fabbricati*" possedeva un monte dei pegni, un monte frumentario ed una Fondazione per l'Ospedale, la cui attività consisteva nel distribuire gratuitamente pane a tutte le famiglie il giorno del sabato santo. Questa enorme quantità di pane veniva cotta nel Forno Monumentale del 1400 ancora esistente, preservato ad iniziativa dell'avv. Alberto Longobardi e restaurato a cura dell'Associazione Fianello. La chiesa di S. Giovanni Battista, che era stata dedicata al Santo dai Longobardi (come la cappella reale di culto ariano nel tempio di Cividale e molte altre da loro dedicate a S. Giovanni Battista in tutta Italia; compresa Firenze, di cui era patrono), posta di fronte al Palazzo, è stata edificata su altra preesistente d'impianto tardo-románico. All'interno vi sono quadri pregevoli, restaurati dalle Belle Arti. Il Palazzo (Savelli-Orsini) sorge su un lato della piazza, che è l'unico slargo topograficamente definito in tutto il piccolo abitato. Una Piazza che, malgrado le sue ristrettissime dimensioni (è larga appena una decina di metri), riassume in sé tutti i simboli-cardine della gerarchia medievale. Infatti è presente, sul lato opposto, la Chiesa di cui sopra, ricostruita nel 1571 e la Torre medievale longobarda, che prima era forse isolata ed aveva funzioni difensive e culturali (dall'originario MENHIR), raro esemplare di torre pentagonale con volta a vela (sec. VII° d. C.). La Porta meridionale ad arco, è in preziosissima pietra rosa della cava di Cottanello (la stessa delle colonne di S. Pietro a Roma).

In una delle grotte (che nel medioevo venivano scavate come via di fuga), con accesso dalla Piazza, è possibile seguire un percorso geologico guidato, lungo il quale si possono ammirare il letto di un fiume, la foce dello stesso nel mare, un sedimento di calcare marino, diversi fossili (conchiglie) e lo "spaccato" del sottosuolo di Fianello.

Tutti i territori della Sabina, da Roccantica a Magliano Sabina, nell'alto Medioevo, facevano parte di un'unica realtà territoriale e politica: il Gastaldato di Rieti che, a sua volta, apparteneva al

Ducato longobardo di Spoleto. Ancor prima, poi, le varie popolazioni della Sabina, appartenevano alla realtà etnica dei **Sabini**. I Sabini, giunti dalla costa adriatica, arrivano nella zona intorno al X-IX secolo a. C., fondando le città di Reate, Trebula Mutuesca e Cures Sabini. La divinità principale dei Sabini era la dea Vacuna, identificata come la divinità dei campi e della natura.

Lungo la via Salaria, tra le attuali cittadine di Cittaducale e S. Angelo, si trova il lago di Paterno, identificato comunemente con il lacus Cutiliae, che era alimentato da una sorgente salutare, sacra a Vacuna. Un'altra divinità venerata nella Sabina (come attestato dalle epigrafi rinvenute a Trebula Mutuesca –Monteleone Sabino-) ed in tutta l'area centro-italica, è la dea Feronia, il cui culto è legato alla fertilità ed all'agricoltura. Il principale santuario, Lucus Feroniae, si trova nei pressi di Fiano Romano. La Sabina ha rappresentato il centro della cultura italico-sabellica, da cui si sono diffusi tutti i miti della cultura osca. I Sabini sono stati un antico popolo dell'Italia centrale. La loro area di insediamento era compresa all'incirca tra l'alto Tevere, il Nera e l'Appennino marchigiano, in corrispondenza cioè dell'odierna provincia di Rieti e della confinante regione dell'alto Aterno in provincia dell'Aquila. Appartenevano allo stesso ceppo etnico dei Sanniti e dei Sabelli. Tra i culti principali legati ai Sabini e al loro territorio vi è quello della dea Vacuna, una divinità campestre che veniva invocata alla fine dei lavori agricoli. Un'etimologia popolare suggerita da Marco Terenzio Varrone faceva derivare il suo nome da "vacuus" nel significato di libero dal lavoro, da cui "vacanza", un'interpretazione questa che richiama all'ozio e al riposo che spetta agli agricoltori dopo il lavoro nei campi. Un altro culto pagano è quello collegato alla dea Angizia, divinità italica adorata in un santuario chiamato "Lucus Angitiaie" sulle sponde del Fucino, venerata solo in alcune regioni dell'antico Sannio. Dea della salute, che secondo Servio avrebbe insegnato ai Marsi formule magiche per rendere inoffensivi i serpenti, per questo sarebbe stata chiamata Angizia, ossia colei che strozza, dal latino "ango" strozzare. Entrambi i culti hanno forti connessioni con il mondo vegetale, con la fecondità e con le malattie e rappresentano l'anello di congiunzione tra due civiltà, quella dei Marsi e quella dei Sabini, e fra due mondi, Antico e Cristiano, mondi diversi ma strettamente interdipendenti. Tra i Marsi ancora oggi sopravvivono tradizioni di antica memoria che ricordano riti che hanno a che fare con i serpenti. A Cucullo ad esempio, per la Festa di San Domenico si fa il raduno dei serpari con varie manifestazioni religiose e folcloristiche molto studiate dagli antropologi. Tutta la Sabina è un territorio ricco di acque, sia superficiali che sotterranee, che confluiscono nel Tevere. L'acqua è un elemento importante che in parte spiega molti dei culti pagani e cristiani, che nel corso del tempo si sono formati in questa come in altre zone del Lazio. L'acqua, simbolo di fertilità, rappresenta il principio e la fine di tutte le cose terrene; mediatrice, quindi, tra la vita e la morte e carica di un forte simbolismo che collega, in un "continuum", mondo Antico e Cristiano.

**Gli antichi Romani** sottomisero definitivamente la Sabina nel 290 a. C. I Romani provvidero alla riorganizzazione del territorio e dell'agricoltura, dovuta alla necessità di incrementare le rese, usando nuovi sistemi produttivi. Segni di questi cambiamenti sono le numerose ville romane sorte nella Sabina intorno al II° secolo a. C.; vennero chiamate "villae rusticae". La loro produzione fu orientata verso il mercato romano, facilmente raggiungibile sfruttando il Tevere; ed era costituita nella maggior parte dalla viticoltura, dall'olivicoltura e da qualche allevamento (compreso quello dei tordi, molto apprezzato dal mercato romano). Dopo Costantino, la Sabina fu annessa alle province di Tuscia ed Umbria. Il nome "FIANELLO", con riferimento alla vicina villa antico-romana dei Flavi, (cimitero-S.Maria trecento metri dal Borgo) sembra essere derivato dai seguenti "passaggi" nel tempo: FLAVIANUS; FLAVIANELLUS; FLANELLUS; FLANELLO; FIANELLO

Dal 591 d. C. l'intera Sabina fu controllata stabilmente dai **Longobardi** del ducato di Spoleto. Le prime incursioni dei Saraceni in Sabina si ebbero nell'877, cui seguirono quelle degli Ungari finchè, all'inizio dell'anno 1000 incominciò, per motivi di difesa, il fenomeno dell'incastellamento quando i borghi si insediano sulle cime più elevate, intorno ad un castello e ad una chiesa, e tutto il territorio circostante viene quasi a far da corona a quelle alture fortificate e piene di vita. Nell'Abbazia di Farfa è custodito un documento dal quale risulta che nel 1036 il Castello di Fianello fu "ceduto", con tutti i suoi possedimenti, all'Abbazia da un certo Berlengario con la moglie Bizanna e le figlie Susanna ed Erlengarda, Longobardi di Fianello. Ma come mai una famiglia longobarda si trova a possedere un castello nell'anno 1036, dopo che il dominio

longobardo in Sabina era formalmente cessato qualche anno prima dell'800? Carlo Magno re dei Franchi, liquidato il re longobardo Desiderio in pochi mesi, impiegò molti anni a consolidare la conquista della penisola italiana, che tuttavia non inglobò mai il ducato di Benevento. Rinunciò a colonizzare i Longobardi, perché più civili dei Franchi, e lasciò indipendenti alcuni loro Ducati. Rispettò i loro costumi e conservò le loro leggi; ricalcò la sua burocrazia sugli schemi di quella longobarda, ed assegnò alcune contee perfino a funzionari di Desiderio. L'opera di pacificazione che condusse fu lungimirante. Caduta Pavia, assunse il titolo di Re dei Franchi e dei Longobardi. La presenza longobarda in Sabina, comunque, è documentata sino al 916 d. C. : il 23 agosto 846, scrive Giovanni Cecchini ("Roccantica, Medioevo che vive" Teseo Editore), i Saraceni sbarcano alle foci del Tevere; poi, seguendone le rive, arrivano a Roma. Nulla arresta queste bande di pirati, che penetrando all'interno del Lazio, ovunque depredano, incendiano, uccidono. Ecco l'orda maomettana in Sabina, attraverso le valli del Tevere, del Salto e del Turano. Desolazione e morte per i pochi agglomerati sparsi sulle colline. L'Abbazia farfense dapprima regge l'urto, poi cede. I monaci fuggono divisi in tre gruppi, rifugiandosi a Roma, Rieti e Fermo portando in salvo il tesoro farfense. L'Abbazia viene poi distrutta da un incendio causato dagli stessi saraceni o da "latruncoli cristiani". Questo accadde nell'898. A sua volta, Tersilio Leggio (Tarano nel Medioevo) scrive: "L'eccessiva profondità delle incursioni arabe, che generava un pericoloso allungamento delle linee di collegamento con le basi di partenza, e la dispersione delle forze, che comportava un controllo territoriale meno assiduo e puntuale, avevano consentito una certa riorganizzazione delle popolazioni colpite dalle scorrerie saracene. La pressione dovette allentarsi precocemente in alcuni tratti della valle del Tevere, in considerazione del fatto che nel 911-913 si stava ricostruendo il tetto della chiesa abbaziale di Farfa. Una reazione militare, poi, non tardò a manifestarsi. Si è discusso a lungo su chi la avesse promossa. In taluni casi si è enfatizzato il ruolo svolto dal papa Giovanni X, mentre in altri si è messo in maggior risalto quello svolto dal duca di Spoleto Alberico (re d'Italia Berengario I°) nella fase preparatoria della battaglia del Garigliano. L'unica fonte in proposito, Benedetto monaco, citando insieme Longobardi e Sabini attesta chiaramente come lo sforzo fu, almeno apparentemente, congiunto (la suddivisione della Sabina longobarda avvenne nel 781, quando la Sabina tiberina fu staccata dal gastaldato reatino e consegnata al papa). Il comando fu affidato al reatino (longobardo) Takeprandus (o Archiprando, secondo Cecchini). Le truppe attaccarono e sconfissero i Saraceni a Trebula Mutuesca, probabilmente nei primi mesi del 915. La sconfitta subì indusse i Saraceni stanziati nel Cicolano, seguiti da coloro che si erano insediati a Narni ed Orte, a ritirarsi dalle loro basi precipitosamente, abbandonando definitivamente la zona per ritirarsi al Garigliano dove, come scrive il Cecchini, *la Lega di tutti i principi cristiani di Benevento, Salerno e Capua; dei duchi di Spoleto e Camerino sotto gli auspici di Berengario I°, rafforzati da truppe bizantine; e la flotta al comando di Nicolò Picingli, "stratega di Langobardia", sbaragliarono definitivamente i Saraceni nella battaglia del Garigliano nell'agosto 916 (o 915 secondo il Leggio).* Guido di Spoleto, primo duca francofilo, morì nell'894. Da questo momento in poi la storia del Ducato di Spoleto si intreccia con quella dei potenti papi e vescovi romani e dell'Esarcato. Lamberto di Spoleto fu associato dal padre Guido al trono d'Italia nell'891 e dopo tre anni papa Formoso lo incoronò imperatore; da qui in poi saranno numerose le "intromissioni papali" nelle incoronazioni di Re ed Imperatori, che tanto spazio avranno nei confronti e scontri del potere laico con quello ecclesiastico. Lamberto di Spoleto, confermato imperatore legittimo anche dal sinodo dei vescovi di Ravenna, morì a Marengo nell'898 d. C. per una caduta da cavallo. Dopo diversi periodi di strappi e domini vari, nel 1230 il Ducato di Spoleto entra a far parte del dominio papale, che da secoli aveva tentato di espandere il suo potere su tale Ducato. Il Ducato di Spoleto era stato fondato dal duca longobardo FAROALDO I° nel 570. Nel Medioevo, Fianello è stato possedimento del Ducato longobardo di Spoleto (591 d. C.), poi dei Savelli e, in pieno Rinascimento, degli Orsini.

L'origine leggendaria dei Savelli o Sabelli risale ad Aventino re di Alba, capo del popolo sabino, ucciso in battaglia dopo essere venuto in aiuto di Latino re del Lazio contro Enea. Dal suo nome "Savellus" fu detto "savello" uno dei sette colli di Roma, dove fu sepolto; ma è più probabile che tale nome sia derivato dal fatto che su questo colle sorgeva il palazzo di Onorio III, uno dei sei Papi di casa Savelli. Sembra, comunque, che i Savelli -come scrive il Tomassetti- furono uno dei rami latini dell'antichissima famiglia dei Crescenzi, che dominarono parte del Lazio e della Sabina dal secolo IX all'XI. La famiglia Savelli fu generalmente di parte guelfa, ma spesso parteggiò anche per il pavone imperiale e fu alleata degli Orsini contro i Colonna. Numerosi furono i matrimoni fra i Savelli e gli Orsini. Fianello fu dato in dote da Onorio Savelli a sua figlia Diana, che andava sposa

ad Enrico Orsini barone di Stimigliano nell'anno 1565 (secondo il Silvestrelli, invece, andò agli Orsini nel 1448) Gli Orsini sono tra le più antiche ed illustri famiglie romane. Alcuni pensano che derivino dalla casa reale di Francia; altri pensano che siano di origine tedesca e principesca, fin dal 431 d. C., per privilegio dell'imperatore Teodosio. Furono una famiglia guelfa, costretta nell'XI secolo, in conseguenza delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, ad esulare da Roma. Parte si rifugiò in Francia, altri andarono in Germania, ove presero il nome di Orsini-Rosemberg. Le loro monete testimoniano il loro legame con il Papato e la Francia.

Dal secolo XII al XVI, gli Orsini esercitarono la loro signoria su moltissime borgate della Sabina, quasi sempre a titolo di vicariato o di giurisdizione feudale, perchè la Chiesa fu sempre gelosa di custodire integra la sua sovranità sul "patrimonium sabinense".

Tutta la storia degli Orsini è una storia di guerriglie e di prede, ma anche di matrimoni, che li hanno portati ad imparentarsi con nobili famiglie e con case regnanti.

### IL PALAZZO SAVELLI-ORSINI in FIANELLO

L'edificio, nel suo complesso, è poggiato su un terreno in forte pendio, tanto che dalla quota del prospetto opposto esiste un dislivello massimo di circa tre metri.

L'atrio, posto ad un livello superiore di circa 90 centimetri rispetto alla quota della piazza, ha la particolarità di porre subito in comunicazione, mediante rampe di scale assai ripide, gli ambienti scantinati e quelli del piano superiore. Gli scantinati, voltati a botte o a crociera e con finestre che danno per la maggior parte sulla vallata aprendosi sul basamento scarpato del fabbricato, presentano ancora chiari segni della loro primitiva utilizzazione: depositi di olio e vino, che sicuramente venivano lavorati negli stessi ambienti (buche scavate nel terreno e rivestite di laterizi). Al piano superiore si accede, dall'atrio, attraverso due rampe di scale divergenti a forbice, con il pianerottolo iniziale in comune, sviluppantesi immediatamente dietro la facciata principale del palazzo, che presenta una serie di aperture archivoltate e che, come già detto, è un'aggiunta tardo-rinascimentale. Per quanto riguarda una documentazione storica del palazzo, non abbiamo alcun riferimento preciso, in quanto i vari autori parlano sempre del paese (castello) e mai del palazzo in maniera specifica. E' probabile, comunque, che il periodo più felice del palazzo corrisponda a quello che è considerato il periodo più fecondo del borgo: tra il 1450 ed 1650; quando, cioè, il palazzo stette in mano agli Orsini. Gli architetti che possono aver influenzato la configurazione attuale del palazzo sono il Sangallo ed il suo allievo Guidetti. Le due facciate hanno matrici nettamente diverse, ma accomunate da un'interpretazione provinciale. Nella facciata sud, che è più antica nell'impaginazione ed ottenuta dalla fusione di più nuclei a schiera, si sente l'influenza del Sangallo. Della prima fase di costruzione della facciata sono le decorazioni in pietra delle finestre, mentre più tarde le decorazioni in stucco rappresentanti i diavoli. La facciata ad est è probabilmente contemporanea o di poco successiva a quella a nord ed è databile verso la fine del 1400. Dopo che il palazzo passò agli Orsini, fu costruita l'attuale facciata sulla piazza verso la fine del 1500; fu ricostruita la chiesa di S. Giovanni Battista e fu definita la configurazione attuale della piazza, ciò proprio per la volontà degli Orsini di testimoniare la loro potenza. La Torre medievale longobarda, che prima era forse isolata ed aveva funzioni difensive e cultuali (dall'originario MENHIR), è un raro esemplare di torre pentagonale con volta a vela (sec. VII° d. C).

## LEGGENDE

Da approfondite ricerche sono emerse numerose leggende, ballate, canzoni, frizzi e lazzi (*disponibili presso il Cantinone o la Taverna dello Vecchio Frantoio*).

Tra le tante, trascriviamo la Leggenda di Berlangario:

*“Berlangario nasceva a Narni da nobile famiglia romana, che si era imparentata con i Franchi quando questi si erano insediati in tale città nell'anno 801, al seguito di Carlo Magno.*

*Un altro ramo della famiglia di Berlangario, invece, si era imparentato con i Longobardi della medesima città. I rapporti fra tutte queste famiglie erano ottimi ed i loro componenti si sono sempre distinti nella difesa della città, nel cui territorio possedevano numerose ed estese proprietà immobiliari e terriere.*

*Berlangario era un valente cavaliere, di bello aspetto e molto generoso. Amava vivere all'aperto e non disdegnava le attenzioni che molte fanciulle gli riservavano. Sovente nuotava nel fiume, si arrampicava sugli alberi e cacciava nei boschi. Nonostante tutto, si sentiva solo perchè non era mai riuscito ad innamorarsi profondamente di una donna che gli toccasse il cuore.*

*Correva l'anno 1018 quando una donna di un paese vicino, che godeva della fama di veggente, lo mandò a chiamare e gli disse: "per poter salire dovrai cadere. Quando ciò avverrà, fermati pure*

*perchè sarai arrivato". Inutilmente Berlingario chiese spiegazioni su quella oscura profezia. Per un pò di tempo si arrovellò il cervello per tentare di capire; interrogò parecchie persone, per tentare di scoprire, ma fu tutto inutile.*

*Passati sei mesi da quell'incontro con la veggente ed esaurite tutte le risorse nel tentativo di comprendere il significato della profezia, Berlingario la dimenticò.*

*Sei mesi dopo, durante una battuta di caccia, Berlingario cadde da cavallo che si azzoppò nelle vicinanze di Fianello, i cui abitanti lo soccorsero immediatamente e con premura lo accompagnarono al Castello, dove abitava la bella Bizanna di stirpe longobarda, rimasta vedova all'età di diciotto anni con una figlia, Erlengarda, di appena tre anni. Quando Bizanna e Berlingario s'incontrarono, s'innamorarono immediatamente e subito si sposarono.*

*Berlingario in famiglia fu sposo innamoratissimo, padre affettuoso; anche il suo comportamento pubblico fu esemplare: fraterno con i militari ed i contadini; severo con coloro che tentavano di aggredire il Casato suo e di Bizanna; equo nell'amministrare la Giustizia. Il suo più grande dolore fu la morte del figlioletto Dagoberto, la cui nascita aveva acceso in Berlingario speranze e progetti e toccato profondamente la sua tenerezza di padre. Egli, tuttavia, non si arrese davanti al dolore ed alle difficoltà del momento e nonostante che i tempi fossero duri e le sorti delle genti affidate alla instabilità dei poteri in lotta, decise di assegnare alle figlie i possedimenti della Famiglia e di mettersi sotto la protezione politica della potentissima Abbazia di Farfa.*

*Con particolare cura si dedicò a Fianello, ove era nata la moglie e che era stato assegnato ad Erlengarda, caratterialmente più debole perchè più provata dalle traversie della vita. Bizanna e Berlingario stipularono un patto di collaborazione con le famiglie più in vista di Narni, Calvi e Tarano e con le famiglie cosiddette "Romane", residenti nel territorio di Fianello e Montebuono, discendenti -si diceva- dai latifondisti della Villa Flavia a Fianello e dai "miles del castrum" di Montebuono. Con le predette collaborazioni, iniziarono ben presto i lavori a Fianello. Purtroppo la morte lo colse proprio mentre fervevano tali lavori, davvero rilevanti. Egli, in qualche punto del Palazzo o della Torre, aveva nascosto un prezioso rotolo di pergamena in cui aveva diligentemente annotato tutte le cronache della sua vita e degli avvenimenti di cui fu protagonista o testimone, compresi i patti segreti; nonchè le vicende narrate dai suoi nonni e genitori sui Romani, i Bizantini, i Longobardi ed i Franchi a lui più vicini. Tale manoscritto non fu mai ritrovato, ma una leggenda popolare narra che tornerà alla luce quando l'amore per Fianello sarà concretamente riscoperto dai discendenti del luogo, da quelli dei romani e da quelli che abitavano i possedimenti di Bizanna e Berlingario, compresi tra Narni, Calvi, Montebuono e Tarano. E' una leggenda o una profezia?"*

## VISITA del BORGO

Dalla chiesetta di S. Sebastiano, si percorre una ripida discesa che, con una curva ad angolo retto, porta direttamente al Borgo (tale strada d'accesso con curva ad angolo retto, sembrano di "taglio etrusco" – per motivi di difesa-).

Una volta entrati nel Borgo, attraverso l'unica Porta carraia, percorrendo Via Granieri in discesa, ci si porta direttamente in fondo al paese sino alla **Porta Meridionale** (detta "da piedi"), ad arco in pietra rosa dalle cave di Cottanello; pietra preziosa con la quale sono state costruite anche le colonne della basilica di S. Pietro a Roma. Ai lati dell'arco si notano ancora i fori dove veniva infilato il palo di chiusura della porta, che dava accesso all'esterno del Borgo attraverso un terreno scosceso, percorribile solo a piedi o con asini. Tale terreno, nei secoli, è pian piano franato; finchè, sembra intorno al 1700, venne eretto l'attuale parapetto che chiude l'antica porta. Il fenomeno delle "frane" è dovuto alla particolare conformazione del sottosuolo di Fianello che, di origine marina (era geologica del Pliocene), è costituito da strati di sabbia e creta sovrapposti. Il dilavamento degli strati di sabbia comporta lo "scivolamento", cioè la frana. Da tale arco della porta si può ammirare uno splendido "affaccio" sulla vallata e, spesso, degli strabilianti tramonti "catturati" dalle fotografie pazientemente scattate da Marioara e conservate nella mostra fotografica del "Cantinone". Con le spalle alla porta meridionale, sulla destra, si apre la

**Piazzetta** di porta da piedi sulla quale affaccia la vecchia **Torre meridionale**, occupata, alla fine del medioevo, da due appartamenti e da un frantoio (dismesso intorno agli anni 1960). Oggi ospita la "**Taverna del Vecchio Frantoio**" e accoglie una mostra permanente di reperti geologici ed archeologici e arredi ed utensili della civiltà contadina. In tale luogo si svolgono attività culturali e/o conviviali di diversa natura, usufruibili da chiunque ne facesse richiesta. Il 10 agosto

2008 la televisione italiana (RAI 2-*l'Italia che non vedi*) è entrata nella taverna-museo, dopo aver effettuato uno splendido percorso per Fianello, con un cortometraggio televisivo che continua a riscuotere grande successo (visionabile presso il Cantinone o la Taverna). Risalendo per Via Granieri, a metà strada, sulla sinistra, si possono ancora ammirare due antichi **comignoli** perfettamente conservati. Poco più avanti, sempre sulla sinistra, si potrà ammirare il **Forno Monumentale**, che risale al 1400, tutt'ora funzionante e che ospita anche la vecchia abitazione del fornaio, al secondo piano, accanto ad una stanza costruita sopra la cupola del forno. Il pavimento, in acciottolato, è emerso durante i lavori di restauro, perché era stato ricoperto con cemento. Continuando a salire per Via Granieri, si costeggia, a sinistra, l'imponente **Palazzo Savelli-Orsini** fino a giungere nella **Piazza** che ospita, oltre che la splendida facciata del Palazzo, con "fuga di archi" e **balconcino** a sbalzo; la **chiesa** di S. Giovanni Battista costruita dagli Orsini nel 1571 su di una preesistente chiesa d'impianto tardo romanico, accanto alla quale si erge la **Torre** pentagonale longobarda. I Longobardi introdussero in Italia la torre che, oltre ad essere un elemento di difesa o di avvistamento, aveva una funzione "culturale". I Longobardi, infatti, nella loro terra di origine erano dediti al **culto della fertilità**, che si esternava in pietre monolitiche infisse nel terreno, alte circa cinque metri (MENHIR), che rappresentavano il simbolo fallico, mentre la cripta (di origine celtica, introdotta in Italia dai Longobardi) rappresentava l'equivalente femminile del menhir. Sulla Piazza, inoltre, si affaccia un altro **frantoio**, con le macine in pietra ancora posizionate nel loro originario assetto. La Piazza, da una parte termina con un affaccio sulla campagna, mentre proseguendo dall'altra parte, verso l'uscita, a sinistra, si può visitare il locale della **vecchia osteria** che oggi ospita il Centro culturale "Il Cantinone", dove è allestita una mostra fotografica permanente e la riproduzione della **gogna**, utilizzabile per effettuare foto ricordo. Nel sottosuolo, è possibile effettuare una **visita geologica** guidata (max 5 persone alla volta). Il locale (Cantinone), che precede l'ingresso alla grotta, tipicamente attrezzato ed illuminato (anche con candelabri manovrabili con corda e carrucola), è destinato ad attività culturali e/o conviviali, a disposizione di chiunque ne facesse richiesta. Sopra la Porta del borgo, si erge il **vecchio edificio scolastico** (sul tetto c'è ancora la campanella), composto di due vani intercomunicanti: a destra era l'abitazione della maestra; a sinistra, l'aula scolastica. Nel sottopasso della Porta, si affaccia il locale del **Corpo di Guardia**. Nello stesso sottopasso esistono ancora delle "**panchine**" residuali in legno, dove spesso la gente del posto usava sedersi per parlare. L'arco della Porta, infine, conserva ancora i **cardini in ferro** dell'antica porta in legno, che apriva verso l'interno (oggi sostituita da un cancello in ferro che apre verso l'esterno).

Il Borgo ha accolto numerose manifestazioni musicali, folcloristiche, culturali e di rievocazione storica. Sarebbe auspicabile la costituzione di un **Comitato permanente**, che organizzasse tali manifestazioni, con cadenza annuale.

Il borgo di Fianello è stato costruito su di un'altura al centro di un'ampia vallata di origine marina (piena di **fossili**), che si estende ai piedi di dolci colline coltivate a vigneti ed oliveti. Il territorio accoglie varie aziende agricole a conduzione familiare; ed in tale contesto sono attive anche iniziative di agriturismo.

**ORARIO VISITE** (previa prenotazione): Venerdì, Sabato e Domenica

- da ottobre a marzo ore 11-13 e 15-17; - da aprile a settembre ore 10-12 e 17-19

**APPROFONDIMENTI:** volumetto "La Sabina, dal suo passato al nostro futuro" (reperibile presso il Cantinone o la Taverna dello Vecchio Frantoio).

**Come ARRIVARE:** - dall'autostrada A1 uscire a Magliano Sabina; appena usciti, proseguire a destra sulla Flaminia sino all'incrocio per Magliano Sabina; salire sino all'ingresso del paese (senza entrarvi) e seguire le indicazioni "Rieti - Montebuono". Dopo il bivio "Narni - Calvi dell'Umbria" (senza imboccarlo), proseguire sulla stessa strada per circa trecento metri sino al bivio per Fianello, a destra.

**INFO e PRENOTAZIONI:** Venerdì, Sabato e Domenica ore 11-22 tel. 0765-607705; chiedere di Marioara o Alberto